

IL GOVERNO DELL'ECONOMIA

Europa, in maggio i prezzi + 2,7%

Per il quarto mese consecutivo, in maggio resta fermo al 2,7% il tasso di inflazione medio dei quindici Paesi dell'Ue, contro il 2,9 degli Stati Uniti e lo 0,2% del Giappone. Secondo i dati, elaborati da Eurostat, dieci Paesi si collocano al di sotto della media comunitaria. Al di sopra troviamo il Portogallo con il 3,5, la Spagna con il 3,8, l'Italia con il 4,4 (l'Istat, che usa un altro sistema di calcolo, per maggio ha calcolato il 4,3) e, fanalino di coda, la Grecia con il 9,1.

Santer: manovra sulla strada giusta

Oggi chiarimento Prodi-Monti?

Santer torna a far sapere che da parte sua «non c'è alcuna critica al governo italiano». E che la manovra per il '97 «va nel senso giusto». Da Bruxelles una nuova puntualizzazione del portavoce del presidente della Commissione dopo le polemiche del «caso Monti». Bonino: «L'intervento di Monti? Un contributo al dibattito sul futuro dell'Europa». De Silguy vuol parlare a Monti del caso Italia. Oggi Prodi (con Dini e Violante) al Parlamento Europeo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

■ BRUXELLES. Le divergenze tra Monti e Santer ci sono ed emergono con chiarezza. Ormai è sin troppo evidente che non c'è identità di vedute, sulle scelte compiute dal governo Prodi, tra il commissario italiano ed il suo presidente. Da un lato c'è il professore, commissario italiano - responsabile per il Mercato interno, le dogane e la fiscalità - il quale critica il governo per il «Dpef 1997», dall'altro Jacques Santer, il quale torna nuovamente a fare sapere che non intende avanzare alcuna osservazione al governo di Roma. È stato di nuovo ieri il portavoce della Commissione a precisare il pensiero del presidente, impegnato a Dublino dove è stato avviato il semestre di presidenza irlandese. «Santer - ha ripetuto Nick Van der Pas - non ha mai criticato il governo italiano e non intende farlo».

E ha ricordato, inoltre, che il presidente della Commissione, quando ha parlato a Lione, ha osservato che «il Dpef va nel senso giusto e che la riduzione del rapporto deficit-Pil dal 5,9% al 4,4% nel 1997 non è affatto un cattivo risultato». Si tratta di una nuova precisazione che ha tutta l'aria di voler correggere quanto ha detto lunedì scorso il professor Monti ad un gruppo di giornalisti italiani.

Infatti, in quell'occasione, Monti riferì che Santer lo aveva «autorizzato a dire che nei suoi commenti di Lione non si riferiva specificatamen-

te al Dpef che non aveva ancora esaminato ma in generale agli orientamenti economici del governo» e che, di conseguenza, non «v'era contrasto tra i commenti di Santer e le preoccupazioni da me espresse».

Ma come si vede, stando al portavoce di Santer, il contrasto c'è ed è rimasto tutto intero. È vero che Santer, sempre a Lione, ha ribadito che «i criteri di Maastricht vanno applicati senza eccezioni» ma è anche vero che il presidente della Commissione ha posto l'accento sul fatto che la decisione sui Paesi in regola con questi parametri «verrà presa solo all'inizio del 1998 e che non è il caso di fare adesso alcuna speculazione».

È naturale che a Santer non dispiacerebbe che tutti i Paesi dell'Unione potessero partecipare alla moneta unica sin dall'inizio (1 gennaio 1999) ma questo non lo «preoccupa» in quanto si è di fronte a scelte che dovranno ancora venire e che riguardano le politiche di bilancio che sono di competenza dei governi nazionali: «Esserci o no, nella moneta unica, è una scelta degli Stati», è la puntualizzazione.

Stamane è possibile che la polemica tra Monti e l'Italia continui ad essere oggetto di discussione. Fonti della Commissione, che oggi tiene la sua riunione settimanale, hanno fatto sapere che il commissario Yves Thibault de Silguy, responsabile insieme a Santer degli Affari monetari,

ha seguito con attenzione la polemica e ha intenzione di parlarne con il suo collega italiano.

Ed è probabile che il tema rimbalzi nelle sale del parlamento europeo dove, nel pomeriggio, è prevista la presenza di Romano Prodi e di Lamberto Dini (ed anche di Luciano Violante, presidente della Camera) ai quali toccherà fare il bilancio del semestre di presidenza italiana dell'Unione che si è concluso con il Consiglio europeo di Firenze. Monti ha auspicato, l'altro ieri, di poter incontrare il presidente del Consiglio sebbene tra i due non vi sia un appuntamento specifico. L'on. Pierluigi Castagnetti, deputato del Ppi, ha riconosciuto a Monti il diritto di commentare le scelte dei governi, sulla base di quanto stabilisce il Trattato, ma ha rilevato che il commissario «non può ignorare che le sue valutazioni possono produrre preoccupanti conseguenze sia nei mercati sia nelle valutazioni degli altri partner».

Emma Bonino, altro commissario italiano (Pesca, consumatori, politiche umanitarie) ha precisato il suo pensiero sul «caso Monti».

Dopo aver giudicato «improprio» che uno Stato membro rivendichi «l'appartenenza nazionale di un commissario» il quale, al contrario, è tenuto ad esercitare con indipendenza la propria funzione, ha ricordato il ruolo «d'impulso e di incoraggiamento nei confronti degli Stati membri» che deve essere esercitato dalla Commissione.

E, poi, aggiustando un po' il tiro di una precedente affermazione, ha definito l'intervento di Monti come «un contributo al dibattito in corso sul futuro dell'Europa» e ha ripetuto la propria contrarietà alla proposta, avanzata da Monti, di «blindatura» della finanziaria perchè ritiene «inopportuno impedire al parlamento di esprimersi su un provvedimento fondamentale».

ria, promette il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco. «Da un punto di vista formale - afferma Visco, anche in risposta alle polemiche innescata da Mario Monti - l'Italia non è in regola coi parametri di Maastricht, ma questo è meno rilevante di quanto si creda. Il problema è vedere quali sono i conti veri dell'Italia e degli altri paesi. La decisione finale, comunque, sarà politica: non saranno certo i governatori delle banche centrali a decidere chi entrerà nell'Unione monetaria». La tesi di Visco è che l'Italia non è un paese tradizionalmente «virtuoso», e per questo i mercati e gli organismi internazionali chiedono sempre «sforzi aggiuntivi»; tuttavia, dal 1993 sono state compiute scelte che fanno sì che «se paradossalmente, dall'oggi ai domani, dovesse nascere la moneta unica, solo Italia e Lussemburgo saranno in regola con i parametri di Maastricht, perché l'Italia beneficerebbe immediatamente dei più bassi tassi d'interesse tedeschi e dei più bassi tassi d'inflazione europei». Dunque, considerando che a fine '97 l'Italia avrà azzerato il debito estero, un ingente avanzo primario e un contentissimo deficit pubblico, «si vedrà come

Manovra '96, meno detrazioni fiscali per i diritti d'autore

Visco: in Europa ci saremo

ROBERTO GIOVANNINI

■ ROMA. L'Avvocato Gianni Agnelli cambia idea, e a pochi giorni di distanza dalla sua convinta difesa del Documento di programmazione economica stavolta spiega che anche se il governo «ha tenuto il massimo di rigore» perchè l'Italia possa entrare in Europa nei tempi previsti ci vorrebbero a questo punto dei miracoli. Gli replica pressoché in diretta il ministro delle Finanze Vincenzo Visco, secondo cui l'Italia farà parte sicuramente del gruppo di testa.

Un colpo alla botte...

«Il problema non è se sia bene o male che il Commissario Monti parli - dice Agnelli - il problema è se sia vero o giusto quello che dice. E quello che Monti dice è vero». Adesso per la moneta unica serve un miracolo, dice il presidente onorario della Fiat, anche se «il governo ha tenuto il massimo possibile di rigore, sia con il Parlamento che con le parti sociali». In ogni caso, la moneta unica deve partire a ogni costo il primo gennaio '99, e «abbandonare gli sforzi quando si è giunti così vicino al traguardo sarebbe assurdo». L'Italia può farcela, anche a entrare nel gruppo di testa dell'Unione moneta-

ria, promette il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco. «Da un punto di vista formale - afferma Visco, anche in risposta alle polemiche innescata da Mario Monti - l'Italia non è in regola coi parametri di Maastricht, ma questo è meno rilevante di quanto si creda. Il problema è vedere quali sono i conti veri dell'Italia e degli altri paesi. La decisione finale, comunque, sarà politica: non saranno certo i governatori delle banche centrali a decidere chi entrerà nell'Unione monetaria». La tesi di Visco è che l'Italia non è un paese tradizionalmen-

te queste polemiche sull'Ume si riveleranno senza senso e ridicole». Infine, dal ministro delle Finanze una stoccata a industriali e commercianti: «se non si metteranno in testa che sui prezzi devono caricare solo i costi effettivi non otterranno mai la discesa dei tassi di interesse».

tutte queste polemiche sull'Ume si riveleranno senza senso e ridicole». Infine, dal ministro delle Finanze una stoccata a industriali e commercianti: «se non si metteranno in testa che sui prezzi devono caricare solo i costi effettivi non otterranno mai la discesa dei tassi di interesse».

Manovrina, lavori in corso

E per gli economisti Mario Baldassarri e Mario Arcelli la polemica Monti-Prodi non ha ragione di esistere. Per Baldassarri, «il Commissario Ue ha tutto il diritto di avanzare le sue critiche e Prodi doveva rispondere diversamente. Monti ha ragione sui numeri, ma già lo sapevamo. Ha invece torto quando lancia l'idea di una manovra da 60.000 miliardi. L'Italia ha il migliore bilancio d'Europa, e per ridurre il deficit bisogna agire sull'inflazione». Della stessa opinione è Arcelli: Monti ha ragione in astratto, ma «questa discussione non contribuisce certo a rafforzare la fiducia dei mercati», e una manovra d'urto «in questa situazione economica potrebbe portare in Europa un paese morto». E mentre anche il Dpef avvia il suo iter a Montecitorio, la maggioranza al Senato (presenti il sottosegretario al Tesoro Giarda e il ministro della Sanità Bindi) ha mes-

Solo tagli nella manovra «alternativa» del Polo

Una manovra correttiva composta da 8 punti cardine «costituita da risparmi reali e non da mere misure fittizie o slittamenti negli anni successivi così come proposto dal governo». Questa la controproposta del Polo delle libertà alla manovrina del governo Prodi che secondo l'opposizione, «contrasta con una legge dello Stato. Infatti la Finanziaria '96 imponeva che si intervenisse, in caso di sfondamento del fabbisogno esclusivamente con provvedimenti selettivi di riduzione della spesa - si legge in un comunicato -, mentre la manovra di Prodi, è costituita per due terzi di tagli e per un terzo di nuove entrate». Il Polo quindi si propone, con 22 emendamenti, di sopprimere tutte le entrate previste dal provvedimento per riequilibrare i conti pubblici. Al primo punto della controproposta è indicata l'abrogazione dei decreti emanati dal governo Dini nel corso della campagna elettorale, quindi, tra l'altro, viene indicato il «taglio dei residui di bilancio dello Stato in quota rispetto all'ammontare complessivo».

so a punto una quindicina di emendamenti alla manovrina 1996 da 16.000 miliardi. Come spiega il relatore al decreto, il piadissimo Enrico Morando, non ci saranno novità sui prezzi dei medicinali, nonostante la sollecitazione delle imprese del settore, mentre verranno posti in fascia C (a prezzo pieno) alcuni prodotti tra cui gli antinfiammatori. Per quanto riguarda il maxi-censimento degli invalidi, l'Ulivo in Commissione Bilancio ha proposto di lasciare ai cittadini (e non ai medici di famiglia, che tra l'altro avrebbero subito conseguenze penali) il compito di autocertificare il proprio stato; in seguito, la certificazione verrà affidata alle strutture delle Usl. Sarà ridotto del 50% (circa 200 miliardi) il taglio ai finanziamenti per le piccole e medie imprese (Artigiancassa e legge Sabatini), limitando la copertura dei disegni di legge già varati dal Consiglio dei ministri (anche se si cerca di trovare una soluzione alternativa). Limati anche i tagli alla scuola, ma la novità maggiore riguarda la riduzione della fiscalizzazione degli oneri sociali: verrà infatti «salvato» il settore dell'edilizia. Gli oltre 100 miliardi necessari verranno reperiti riducendo gli sconti Irpef ad alcuni redditi da lavoro autonomo: chi dichiara redditi derivanti da diritti d'autore o da opera dell'ingegno potrà abbattere il reddito soltanto del 20%, e non più del 25. Inoltre - e questo vale anche per i titolari di reddito da collaborazione coordinata e continuativa - oltre la soglia dei 100 milioni l'abbattimento non sarà più possibile.

A maggio stipendi ancora fermi, ma scende il differenziale con i dati dell'inflazione

I salari in crescita del 4%

■ ROMA. Nel mese di maggio le retribuzioni dei lavoratori dipendenti sono rimaste in media, rispetto ad aprile, immutate. Nel confronto con il maggio del 1995 si registra un loro aumento del 4%. Sono dati comunicati ieri dall'Istituto di statistica che per la prima volta ha utilizzato un nuovo sistema di calcolo. È evidente la riduzione delle forbice che per molti mesi ha tenuto la dinamica di salari e stipendi (considerati nei loro livelli contrattuali) ben al di sotto di quella dell'inflazione. Per ora un certo scarto si mantiene: in maggio, sempre secondo le cifre dell'Istat, l'aumento dei prezzi al consumo rispetto allo stesso mese dello scorso anno è risultato del 4,3%. Siamo a differenze di qualche decimo di punto, all'inizio dell'anno si trattava di oltre un punto percentuale.

La stabilità delle retribuzioni di maggio si è verificata, riferisce l'Istat, nonostante l'applicazione degli aumenti tabellari considerati dai contratti vigenti per i dipendenti di diversi comparti industriali, dai petrolieri ai lapidei ai lavoratori delle aziende private del gas.

Tomando ai raffronti anno su anno, non tutti i lavoratori dipendenti hanno visto crescere la propria paga nelle stesse proporzioni. Rispetto al maggio 1995, aumenti superiori alla media del 4% si sono avuti per il credito e le assicurazioni (+ 6,1%) e per la pubblica amministrazione (+ 5,0%). Incrementi inferiori alla media sono stati invece registrati in agricoltura (+ 3,1%), nell'industria (+ 3,7%), nel commercio alberghi e pubblici

servizi (+ 3,8%), nei trasporti, comunicazioni e attività connesse ai trasporti (+ 2,0%) e nei servizi privati (+ 2,6%).

L'Istat ha comunicato ieri anche i dati relativi alla sua indagine mensile sui conflitti di lavoro. Nei primi quattro mesi del '96 la loro riduzione è stata secca: alla fine di aprile si è registrata una diminuzione del 49,9% delle ore non lavorate (1,2 milioni nel periodo gennaio-aprile '96 contro 12,4 milioni del '95).

I commenti di parte sindacale mettono in evidenza la perdita, che continua ad esserci anche se ridotta, che le retribuzioni registrano in conseguenza della maggiore inflazione. Ma alcuni sottolineano anche come da un raffreddamento dell'aumento dei prezzi consegue una immediata migliore difesa del potere di acquisto di salari e stipendi, segno che a determinate condizioni l'accordo del '93 sulla politica dei redditi può adeguatamente funzionare. Di tono differente invece le considerazioni di parte confindustriale. Il direttore generale Innocenzo Cipolletta punta un indice accusatore contro il generale aumento dei costi dell'industria, sostenendo che si tratta di un fatto che mette in forse i risultati già raggiunti in tema di inflazione. Per Cipolletta i rinnovi dei contratti e alcune recenti decisioni del governo hanno elevato al 6% l'incremento del costo del lavoro, senza compensazioni dal lato della produttività. Ciò significa, per il dirigente della Confindustria, che si va verso una prospettiva di «deterioramento del margine di profitto delle imprese».

L'INTERVENTO

Perchè non serve un autunno caldo

GABRIELE ALBERTINI

UNA DELLE PAROLE d'ordine della recente campagna elettorale del Pds è stata «Per un Paese normale». Stogan giusto ed efficace che mi piacerebbe mutare per definire l'obiettivo che le organizzazioni sindacali metalmeccaniche, dei lavoratori e delle imprese, dovrebbero assumere per i reciproci rapporti: «Per una categoria normale».

Non può più esistere nostalgia alcuna per tempi lontani in cui il settore metalmeccanico costituiva il terreno di sperimentazione di «equilibri più avanzati», dove le organizzazioni dei lavoratori assolvevano al ruolo di «punta di diamante» del movimento sindacale e quelle degli imprenditori si vedevano immancabilmente assegnato il ruolo di «falchi».

Oggi vogliamo, dobbiamo, essere una «categoria normale», con un sistema di relazioni sindacali coerente con le regole che valgono per tutte le categorie produttive del Paese e con comportamenti contrattuali rispettosi delle scelte di politica sindacale condivise dalle nostre rispettive Confederazioni. Regole che non si pre-

stano a mille interpretazioni e che, soprattutto, pur salvaguardando i margini di autonomia delle categorie, non possono condurre a risultati apprezzabilmente diversi da settore a settore. Per questo motivo non è ad un messianico, nuovo «autunno caldo» - promesso dai titoli della stampa quotidiana - che possiamo pensare di affidare la soluzione del negoziato in corso per il rinnovo della parte economica del contratto collettivo nazionale di lavoro.

A settembre o ad ottobre, esperito l'iter conflittuale che costerebbe soldi ai lavoratori e diseconomia alle imprese, non saremmo nelle condizioni di fare un accordo sostanzialmente diverso da quello che siamo in grado di fare oggi, nel rispetto delle regole che ci siamo dati e in analogia con quanto hanno fatto le categorie che ci hanno preceduto.

La perdita di competitività in corso e la recessione alle porte non consentono alle imprese di concedere incrementi salariali superiori a quelli necessari a tutelare il potere di acquisto delle retribuzioni: cifra, questa, che non potrà essere dissimile,

in percentuale, da quella ottenuta dai lavoratori degli altri settori.

Nella intervista apparsa sull'Unità di sabato 29 giugno, il segretario generale della Fiom Claudio Sabatini espone una ricostruzione parziale, e un po' caricaturale, della posizione negoziale di Federmeccanica senza fare cenno alcuno alle ragioni che ne stanno alla base e, soprattutto, senza accennare minimamente a quali risultati porterebbe l'accettazione piena della rivendicazione sindacale in termini di dinamica salariale comparata a quella degli altri settori e in particolare di quelli industriali.

SUL PRIMO PUNTO, non essendo questa la sede per una dettagliata e noiosa esposizione tecnica, voglio limitarmi a sottolineare che non è possibile pretendere, come hanno fatto i sindacati metalmeccanici nel luglio del 1994, di assumere la retribuzione media di

fatto per definire il salario da tutelare dall'incremento dei prezzi e non considerare più la retribuzione media di fatto, a giugno del 1996, nel momento in cui si deve verificare se e in quale misura c'è stata perdita di potere d'acquisto.

Delle due l'una: o il contratto nazionale conosce solo la retribuzione definita al suo livello e allora questo deve valere anche in sede di definizione della retribuzione che il Ccnl deve tutelare; oppure conosce l'intera retribuzione di fatto percepita dal lavoratore «medio» del settore e allora deve valere anche nel momento della valutazione delle dinamiche salariali.

Non è una disquisizione tecnica fine a se stessa; si tratta di capire se, a fronte di tassi di inflazione analoghi, il settore metalmeccanico debba subire incrementi di costo di 3 o 4 punti percentuali superiori a quelli degli altri settori. Si tratta di capire perché i lavoratori del settore della carta, con

retribuzione media inferiore a quella metalmeccanica, abbiano ottenuto 165.000 lire medie mensili; i lavoratori del settore chimico, con retribuzione media superiore a quella metalmeccanica, abbiano ottenuto 221.000 lire medie mensili e, invece, le imprese del settore metalmeccanico debbano concedere - e se contestano la richiesta vengono accusate di mettere in crisi il Protocollo del 23 luglio - 262.000 lire medie mensili.

Non lo dico per gusto della polemica ma non vorrei, tra qualche mese, leggere sull'Unità le stesse parole pronunciate a commento del durissimo contratto del 1990 da Bruno Trentin: «Abbiamo ingannato i lavoratori facendo loro credere che fosse possibile ottenere tutte le richieste contenute in una piattaforma sbagliata».

Non è proprio possibile, anche per noi, comportarci come «una categoria normale?»

* (presidente Federmeccanica)